

MOSTRA. Nella sede dell'ambasciata brasiliana fino al 22 aprile

PORTINARI I MURALES SOCIALI

Il più grande pittore moderno del Brasile era originario di Chiampo dove tornò una sola volta: a Roma allestita una rassegna che ricorda i 55 anni dalla sua morte

Giovanna Grossato

E' certo il pittore del '900 più famoso del Brasile, Candido Portinari, e forse anche in assoluto uno dei più celebrati di ogni epoca ma, malgrado le sue origini siano vicentine, pochi lo conoscono in Veneto e, in generale, in Italia. Il padre era nato a Chiampo e la madre, Domenica Torquato, a Bassano. Erano emigrati da pochissimi anni a Brodowski, nello Stato di San Paolo, quando, nel dicembre 1903, nacque il loro secondogenito Candido. «A Candido - racconta l'avvocato Paolo Portinari, parente vicentino del pittore - seguirono poi altri dieci figli. La vita degli immigrati italiani era assai dura, di fatto simile a quella degli schiavi neri».

In questo ambiente si formò Candido Portinari, trovando ispirazione per i suoi grandi dipinti a sfondo sociale e maturando idee progressiste e di riscatto sociale. Gli studi lo portarono prima a Rio de Janeiro e poi in Gran Bretagna, Spagna, Italia, Pa-

Ventisei le opere esposte: dipinti a olio e bozzetti preparatori per i grandi lavori a sfondo sociale

rigi, ovunque ottenendo molti riconoscimenti, ma non con lo stesso successo che gli tributò il Brasile. Un suo estimatore, il milanese Giuseppe Eugenio Luraghi (1905-1991), noto soprattutto per essere stato presidente dell'Alfa Romeo, ma anche editore e scrittore, tra il 1950 ed il 1960 gli curò un testo critico in quattro volumi. E' l'unica mostra importante in Italia, allestita nel 1962, subito dopo la morte dell'artista, a Palazzo Reale a Milano.

A Chiampo Portinari si recò una sola volta, nella primavera del 1950, rimanendo affascinato dalle verdissime colline, le acque, il buon vino, il pane, la parlata degli abitanti che gli rimasero impresse per sempre nella memoria. Nel 2005, in occasione dell'inaugurazione di una targa sulla casa di famiglia, venne a Chiampo suo figlio, João Candido, professore di matematica all'Università di Rio.

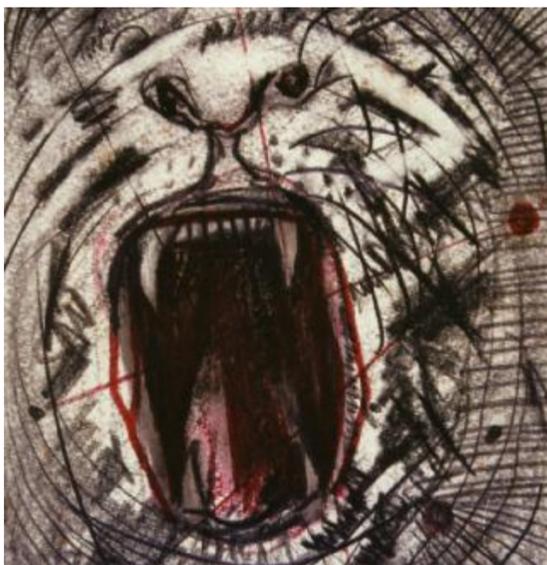
A Candido Portinari Roma, nella sede dell'Ambasciata del Brasile a Palazzo Pamphilj, dedica ora un'importante mostra con 26 opere: dipinti ad olio e bozzetti preparatori per le scene e personaggi di murali, come i celebri pannelli "Guerra" e "Pace", realizzati da Portinari negli anni '50 per il Salone dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, per i quali ottenne il Premio Guggenheim. La mostra vuole commemorare i 55 anni dalla

morte (per avvelenamento da piombo contenuto nei colori utilizzati per dipingere) di questo artista dalla precocissima vocazione (ancora bambino collaborò alla decorazione della chiesa di Brodowski) che nel 1928 vinse in premio un viaggio in Europa, alla scoperta dei capolavori d'arte, e nel 1936 iniziava per il palazzo del Ministero dell'Educazione e Cultura del Brasile una serie "murali" con i vari aspetti dell'economia brasiliana. Entrato a far parte del Partito Comunista, nel 1947 Portinari è costretto all'esilio con la sua famiglia in Uruguay, dove nel 1948 esegue "Prima Messa in Brasile". I temi della sua pittura, caratterizzata da una figuratività volumetrica intensa e da cromie terrose, vanno dalle memorie d'infanzia alla vita del popolo, come testimonia il celebre dipinto del 1935 "Caffè", presente in mostra e premiato dal Carnegie Museum of Art di Pittsburgh, di particolare importanza nella biografia dell'artista, dato che a Brodowski i suoi genitori lavoravano nelle piantagioni di caffè. "Portinari, la mano senza fine - Collezione del Museu Nacional de Belas Artes di Rio de Janeiro", in corso alla Galleria Portinari/Palazzo Pamphilj - Piazza Navona, a Roma, fino al 22 aprile 2017, da martedì al sabato ore 10-18 con Ingresso libero. •

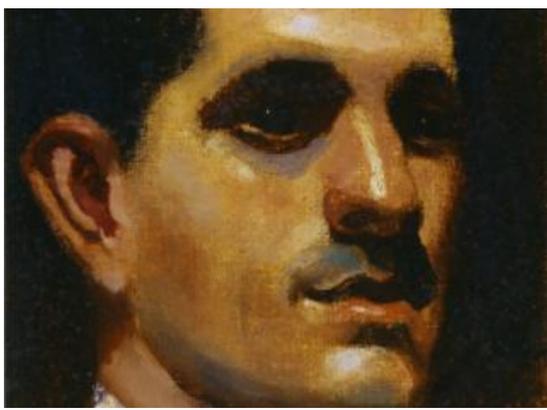
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candido Portinari nel suo studio a Rio de Janeiro. COLLEZIONE PORTINARI



Studio di Fiera per il murale "Guerra", 1955 circa



Ritratto di un compagno di scuola, 1920

LIBRO. Con "Guanxinnet" domani a Valdagno
**Un bene che spezza la catena del male
E riunisce gli animi**

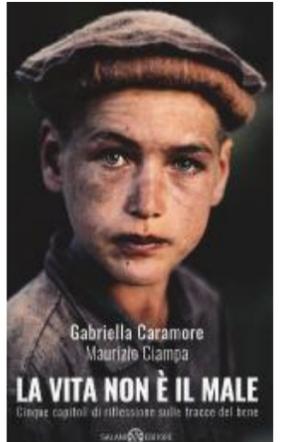
Gli scrittori Caramore e Ciampa tra letteratura, cinema e Bibbia

C'è l'orrore mondiale dei fratelli Kouachi che compiono una strage nella redazione di Charlie Hebdo, e nelle stesse ore c'è il gesto "pazzo" di Laksana Bathily, immigrato musulmano, che salva la vita degli ostaggi in balia del terrorista Coulibaly nel supermercato dove lavora nascondendoli nelle celle frigorifere. C'è il terrore e la morte seminati dai jihadisti piombati nel Bataclan di Parigi, ma c'è anche la forza di Antoine Leiris, rimasto solo col figlioletto, scrive in una lettera aperta agli assassini di sua moglie: «Non avrete il mio odio».

È un percorso nelle pieghe meno vistose ma più vitali della storia, quello che la coppia di scrittori Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa, scrittori e docenti universitari, offre ai lettori del loro libro "La vita non è il male, cinque capitoli di riflessione sulle tracce del bene". Un titolo ispirato a una frase dello scrittore russo Vasilij Grossmann in "Vita e destino" che celebra la grandezza della "bontà sciocca" dell'essere umano.

Lo presenteranno al pubblico loro stessi a Valdagno domani, alle 20.30 a palazzo Festari ospiti del ciclo "Un libro in rete" di Guanxinnet, Amer e del Comune di Valdagno. È un libro che è una scommessa. Perché attraverso volti e immagini della storia, ma anche del cinema, della letteratura e spesso della Bibbia, i due autori provano a guardare alla vita e alla storia, pur «nel frastuono e nell'affanno, nel disordine e nel subbuglio in cui siamo immersi», per aiutare chi vuole camminare con loro a non lasciarsi confondere dalla potenza e dalla spettacolarità terrorizzante del male di cui veniamo a conoscenza ogni giorno.

Perché a uno sguardo che sa andare un po' sotto la superficie, o che sa guardare ai particolari messi in disparte, e ai sentieri che spesso affianca-



La copertina del libro

no le autostrade asfaltate della storia e della cronaca umana, appare sempre la presenza anche di un soffio, di una realtà silenziosa e sommersa che il cuore riesce a riconoscere, sia pur confusamente, e a chiamare "bene". Un bene che agisce spontaneamente e perfino inconsapevolmente dentro il cuore dell'uomo, perfino di quella persona che pare essere diventato solo uno strumento del male più terribile. Un bene che sa spezzare la catena del male e della violenza con lo stesso potere con cui granelli di sabbia possono arrivare a fermare gli ingranaggi di un macchinario, compreso quello di ogni forma dittatoriale che inesorabilmente nella storia tende a voler de-umanizzare e ridurre allo stato di cose, o animali, comunità di esseri umani o popoli interi. Un bene che trova la sua linfa nella relazione e che addirittura riesce a superare il singolo individuo, a unire animi e persone e a far emergere nella storia umana - è l'ultimo passo del cammino tracciato da Caramore e Ciampa - quelle "reti di fraternità" che possono anche cambiare e rivoluzionare nella vita e nella storia quello che sembra eterno. •

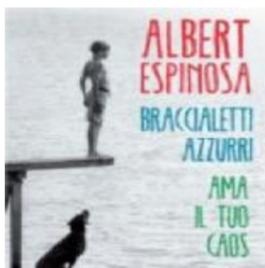
RECENSIONI. Una studentessa del liceo Da Ponte di Bassano per il concorso Gdv delle superiori
"Braccialetti azzurri", un inno alla vita

Giada Mascotto
4ASA LICEO "DA PONTE"

Albert Espinosa, Braccialetti azzurri, Salani 2015 "Un problema è solo la differenza tra ciò che speravamo e ciò che abbiamo ottenuto dalle persone o dalla vita". Già il titolo del primo capitolo è spiazzante come d'altronde tutto il resto del libro. "Braccialetti azzurri", uno degli ultimi romanzi di Albert Espinosa edito da Salani nel 2015, è un vero e proprio inno alla vita. Contraddittorio se si pensa all'argomento su cui si snoda: la morte. Questa viene raccontata attraverso la storia di un

diciassettenne che, condannato dalla malattia, si reca in un'isola dove vi sono altri come lui. Qui, aspettando il momento di morire, essi imparano invece a vivere. Troppo spesso al giorno d'oggi si ha paura di affrontare questo delicato argomento, un vero e proprio tabù che è finito per diventare erroneamente una fobia collettiva. Erroneamente perché, come ci dice l'autore, è un fatto che fa parte della vita stessa ed "è solo imparando a morire che si impara a vivere". Espinosa scrive con uno stile accessibile a tutti e al contempo capace di catturare l'attenzione di una vastis-

sima platea. Non ha l'arroganza di insegnare niente a nessuno, eppure riesce a farlo. La sua è una riflessione sul tempo perso, sulle preoccupazioni che ci affliggono quotidianamente e che ci uccidono. Leggendo impariamo che la vera morte non è quella fisica del corpo ma quella spirituale a cui ci riduciamo evitando di correre rischi per paura delle conseguenze. Il sottotitolo del romanzo suggerisce poi un altro importante tema che viene trattato, l'amore per il proprio caos, ovvero per quelle stranezze che ci rendono diversi ma soprattutto speciali, vivi. Quello che colpisce del li-

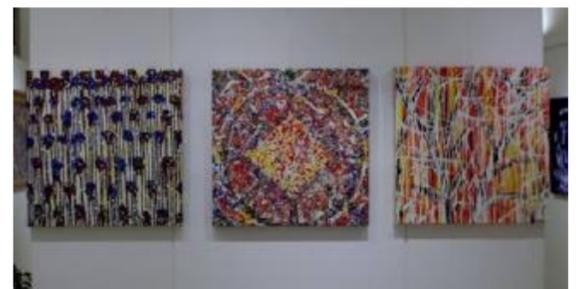


La copertina del libro

bro è il fatto che non si tratta solo delle solite belle parole, grazie al legame creato tra il messaggio e la storia narrata che rende il tutto più vero e reale. •

RASSEGNA. Da domani a Vicenza nella Galleria Artù di contrà Piancoli
Tredici artisti verso il futuro

La galleria Artù- artisti uniti di Vicenza con sede in Contrà Piancoli 14, inaugura domani alle 17,30 la seconda mostra collettiva di pittura del Movimento Arte del XXI secolo, con "Arte per il Futuro". Cura e presentazione di Aldo Maria Pero. L'associazione ha come obiettivo la formazione di un centro culturale dinamico, orientato alla valorizzazione della creatività artistica promuovendo iniziative di carattere espositivo relativamente alle arti visive e a tutte le attività con contenuti culturali. La mostra raccoglie le opere di 13 artisti: Annamaria Adessi, Milvia Bor-



Elda Lovetti "Spirito e materia" Tre opere dripping con smalti su tela

toluzzi, Paola Bradamante, Giovanni Gabassi, Cesare Garuti, Mirella Ghersi, Paolo Iantaffi, Laura Lepore, Elda Lovetti, Silvia Rege Cambrin, Piero Romagnoli, Angela Trippa, Fabio Massimo Ulivieri. Rassegna aperta fino al 17 aprile. Da martedì a domenica 15,30 alle 19,30. •